

ALFREDO  
REICHLIN

## L'ANALISI

CHI NON VUOLE  
L'ALTERNATIVA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi economica che getta nella disperazione milioni di persone al punto che si moltiplicano i suicidi e il fango gettato ossessivamente, ogni giorno e ogni ora, sui partiti politici dipinti come tutti ladri e tutti uguali, sta creando una miscela esplosiva. È evidente ed è sacrosanta l'indignazione per i fatti di corruzione. Ma è solo di questo che si preoccupa un certo establishment che nuota nell'oro? Mi colpisce molto il fatto che per questa gente e per i loro giornali non va più bene nessuna riforma sul finanziamento pubblico ai partiti. Vogliono altro. Che cosa? Che vuole l'oligarchia, parola troppo vaga di cui mi scuso ma con la quale intendo non tutto ciò che esercita il potere e che continua a garantire l'ordine democratico (compreso, sia ben chiaro, il governo attuale), ma quell'intreccio di cose e di consorterie, compreso il controllo pressoché esclusivo del circuito mediatico? Io ho la spiacevole impressione che la storia italiana e della sua classe dirigente si ripeta. Parlo della storica incapacità di questa di accettare come normale un possibile ricambio democratico a fronte del collasso del suo vecchio strumento di governo. Ciò che è avvenuto in altri passaggi (ricordate l'atteggiamento del vecchio Corriere della Sera di Albertini di fronte alla crisi dello Stato liberale nel primo dopoguerra?).

Al fondo è di questo che si tratta oggi in Italia. Si tratta del crollo impressionante in un mare di vergogna dell'asse di governo Berlusconi-Bossi al quale non i cosiddetti «politici» (noi almeno no) ma l'oligarchia politica-affaristica-mediatica dominante, avevano affidato il compito di governare. Si tratta del mondo «loro», non nostro. No, cari signori, i

partiti non sono tutti uguali ed è l'asse politico che ha governato il Paese che ha fatto vergognoso fallimento. No, i partiti non sono tutti uguali. È il partito della destra che ha comprato i deputati necessari alla maggioranza, ha corrotto i giudici, ha dichiarato che pagare le tasse è un furto, ha detto che col tricolore «ci si puliva il culo». Ha imposto alla maggioranza parlamentare di votare solennemente, nell'aula storica di Montecitorio, che la signorina Ruby era effettivamente la nipote di Mubarak. Hanno insomma portato l'Italia sull'orlo del baratro. È vero, perfino il Corriere della Sera ha storto il naso, ma alla fine. Per anni il sostegno fu pieno, certo con il distacco dei grandi professionisti. All'inizio di tutto resta la frase lapidaria con cui l'avv. Agnelli incoraggiò la «scesa in campo» di Berlusconi: «Vada pure, perché se perde perde lui, se vince vinciamo noi». E infatti si sono coperti di soldi. Più del Trota, più delle spese personali di Rosi Mauro. Figurarsi se io non penso che la gente ha ragione di indignarsi. È giusto. Ma c'è qualcosa che non torna. Ed è questa la questione che sollevo.

Perché la sola ipotesi che il partito di Bersani (questo pericoloso sovversivo) possa vincere le prossime elezioni sta creando tanta paura e tanta agitazione in un certo mondo? Mi permetto di ricordare a giornalisti e a persone che pure stimo che il Corriere di Albertini sparò a zero su Giolitti ma, di conseguenza, si beccò Mussolini. Io non chiedo sconti per gli errori e del debollezze del Pd. Chiedo però a un certo mondo in cui, ripeto, ci sono tanti che stimo, qual è oggi, per loro il nemico? I partiti?

Ma quali partiti? La fungaia di partiti e partitini personali che si moltiplicano di giorno in giorno, da Beppe Grillo a De Magistris, trovano simpatia. Allora è il partito che non va, cioè quello strumento reale che bene o male organizza la gente, dà anche ai poveracci una voce e una volontà collettiva, consente che anch'essi possano contare ai massimi livelli della vita statale. È questo che non va? Non va che il Pd sia ormai il solo partito che vive nella società tutti i giorni e tutto l'anno, che vota al suo interno, che ha degli organismi dirigenti e che il suo segretario sta lì, al vertice, ma pro-tempore?

Sottopongo queste mie considerazioni a tutti, anche a uomini come Rodotà e Zagrebelsky, a Umberto Eco e Amato, come a Scalfari, Tronti, Claudio Magris, e tanti altri. Cioè a quelli che fanno le opinioni democratiche. Forse io esagero ma non facciamo l'errore di svegliarci troppo tardi. E poi teniamo ben presente il mondo in cui viviamo. Si è rotto un ordine europeo e mondiale. La crisi e al tempo stesso la potenza e la ferocia distruttiva della ricchezza finanziaria senza limiti che sconvolge il mondo, comprese le nude vite delle persone, è impressionante. La mente corre agli anni '30. L'analogia è evidente. Quella crisi e quel passaggio vide una doppia soluzione: da un lato il compromesso democratico e il grande patto sociale con Roosevelt in America e le socialdemocrazie in Europa; dall'altro la stretta autoritaria, Mussolini, Hitler, la guerra.

La crisi della politica è gravissima, è reale, ma viene da qui. Stiamo attenti alla risposta che diamo. ❖

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Rosi Mauro e il maschilismo bossiano

**D**a quando Rosi Mauro è stata espulsa dalla Lega, c'è chi si chiede se sia diventata capro espiatorio 'in quanto donna'. È difficile dirlo, anche perché sappiamo troppo poco di quanto successo nell'agosto consesso che ha decretato l'espulsione. Però, noi telespettatori una cosa la possiamo testimoniare de visu, anzi de auditu, perché abbiamo seguito, nelle mille repliche dei tg, il raduno bergamasco del cosiddetto orgoglio leghista. Nel sottofondo del quale abbiamo potuto ascoltare a riascoltare distintamente

gli insulti indirizzati a Rosi Mauro ogni volta che veniva nominata. E non si trattava di offese politiche, ma di cori di 'puttana', che hanno qualificato chi gridava come erede e continuatore dello schifoso maschilismo bossiano. Perché, per questi moralizzatori della domenica, se un uomo commette un reato, sbaglia, mentre, se lo fa una donna, diventa anche una puttana. Da ciò la nostra sintesi personale: Rosi Mauro non è difendibile, ma i maroniani lo sono ancora meno, perché cacciano una bossiana e si tengono Bossi. ❖

## MA SI PUÒ CRITICARE GOVERNO E STATO DI ISRAELE?

VOCI  
D'AUTOREMoni  
Ovadia  
MUSICISTA  
E SCRITTORE

**L**a querelle che contrappone lo scrittore tedesco Guenter Grass, Premio Nobel per la letteratura e il governo israeliano continua. Dopo che il poemetto dello scandalo "quel che deve essere detto" ha provocato la rappresaglia del

ministro degli Interni di Israele nei confronti di Grass interdetto dai confini nel Paese come persona non grata, lo scrittore, amareggiato ma per nulla intimorito, ha risposto al bando per le rime dicendo che un simile trattamento gli era già stato già riservato ma solo da regimi dittatoriali come la Ddr e la Birmania, lasciando intendere che il governo dello Stato di Israele ha comportamenti degni di sistemi totalitari.

Ora, a margine di questa vicenda c'è una domanda che mi sem-

bra utile porre.

Il governo di Israele e lo Stato che rappresenta possono essere criticati come qualsiasi altro governo e Stato? Devono anch'essi sottostare a tutte le convenzioni internazionali incluse quelle sugli armamenti atomici? Devono rispettare come tutti le risoluzioni dell'Onu? I critici severi delle politiche del governo Netanyahu-Lieberman possono esprimere le loro opinioni senza essere dichiarati dei criminali antisemiti?

Ebbene secondo l'attuale esecutivo israeliano, secondo la maggioranza della coalizione che lo sostiene, secondo molti esponenti delle comunità ebraiche della diaspora e secondo gli ultras filiosionisti "laici" la risposta è no e poi no! Mai! In nessun caso!

Questa anomalia, giustificata con ragioni del credo securitario che non accetta il confronto con le opinioni, soprattutto quelle dure e sgradevoli, è un problema. Non per i critici, per il futuro della democrazia israeliana. ❖